



Atto: Direttiva N. 1/ 2014.
Redazione: Segretario tesoriere.
Verifica: Consiglio direttivo.
Approvazione: Presidente.
Revisione: Prima Emissione.
Prot. N.: U-5 /2014

UNA STRUTTURA ORGANIZZATIVA PER A.D.O.A.

<input type="checkbox"/> Copia controllata Questo documento è copia controllata, registrata e soggetta ad aggiornamento	<input type="checkbox"/> Copia NON controllata e/o NON DEFINITIVA Questo documento è copia non controllata, ha carattere unicamente informativo e non è soggetta ad aggiornamento
Assegnata a: ASSOCIATI ADOA	



INDICE.

PREAMBOLO	pag. 3
Cap. 1_ LE FONTI	pag. 7
Cap. 2 _ LA FORMA GIURIDICA E GLI ONERI SOCIALI	pag. 7
2.1. La forma giuridica	
2.2. Gli Organi Sociali	
Cap. 3 _ L'ORGANIZZAZIONE SUL TERRITORIO DIOCESANO	pag. 8
3.1. Le Aree	
3.2. Le Zone	
Cap. 4 _ IL FUNZIONIGRAMMA	pag. 10
Cap. 5 _ ADOA: PERCHÉ NASCE E COME SI SOSTIENE	pag. 13
Cap. 6 _ LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA	pag. 17
6.1. L'Organigramma.	
6.2. I volti e le professionalità della nascente struttura organizzativa	
6.2.1. Il Consiglio Direttivo	
6.2.2. I Tavoli Tecnici	



PREAMBOLO

ASSISTENZA TRA STORIA E CAMBIAMENTI.

Solone, uomo politico e poeta vissuto ad Atene all'incirca tra il 630 e il 560 a.C., aveva posto, tra i principi della sua azione politica, anche quello *della cooperazione tra i cittadini e il contenimento dei loro interessi nel bene della comunità.*

Quindi duemilacinquecento anni fa affiorava il concetto, che è affermato in molte costituzioni moderne, della solidarietà e del bene comune.

Successivamente, il cristianesimo, con l'affermazione dei valori della fraternità e della solidarietà, allargherà l'assistenza anche ad altri ambiti, tanto che nel medioevo sarà la Chiesa a sviluppare forme di intervento di prevenzione e di cura delle malattie, ma anche le istituzioni, quali i brefotrofi e gli orfanotrofi.

Dopo l'anno mille nascono vari organismi denominati "Ordini", come quello dei Cavalieri di Malta, che fondano ospizi e sviluppano la beneficenza, nonché l'assistenza di carattere sanitario.

E' di ispirazione cristiana la nascita nel secolo XI delle Congregazioni di carità con lo scopo all'inizio di seppellire i morti ... e successivamente, e per molti secoli, di soccorrere i fratelli infermi e bisognosi.

Con l'Inghilterra di Enrico VIII negli anni 1575 -1597 si opera una svolta con l'affermazione del principio dell'assistenza legale verso tre categorie di poveri:

- Gli abili al lavoro, che vanno aiutati a trovare lavoro;
- Gli inabili al lavoro, che vengono posti a carico delle parrocchie;
- I fanciulli per i quali si devono prevedere forme di avviamento all'apprendistato.

Anche la Francia nel 1796 si arriva ad una forma di assistenza pubblica con l'istituzione degli *Uffici di beneficenza pubblica*, finanziati con il 10% dei prezzi dei biglietti per l'ingresso nelle sale da ballo e per assistere agli spettacoli e sui fuochi d'artificio.

In Italia rimane preminente l'intervento della Chiesa attraverso figure carismatiche e di grane umanità. Sarebbe un discorso lungo elencare le persone dedite alle varie forme di assistenza sociale a favore di categorie di poveri, dell'infanzia illegittima, degli orfani, dei "matti".

Si ricorda nella metà dell'ottocento la nascita delle *Opere Pie*, nelle quali rientrano *gli istituti di carità e di beneficenza e qualsiasi ente morale avente per fine anche in parte di soccorrere le classi meno agiate e per i malati..., per l'educazione e l'avvio ad una professione.*

Nello stesso periodo vengono istituiti in ogni comune le *Congregazioni di Carità* per l'esercizio della beneficenza in modo coordinato.

Ma la tappa più importante ha la data del 1890 con l'emanazione della legge n. 6972 del 17 luglio 1890 (conosciuta come legge Crispi dal nome del primo Ministro dell'epoca), con la quale si accentua l'intervento statale nel campo dell'assistenza in strutture chiuse, sulla base del principio che devono prevalere in questo settore le *esigenze di interesse pubblico*. Pertanto, fatta salva per ogni istituto assistenziale l'autonomia nel rispetto delle volontà dei fondatori, si introducono norme di vigilanza e controllo.

Con tale legge nasce un *ente pubblico denominato IPAB* (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza), che tutt'oggi in molte regioni rimane in vita, fino a quando non verrà trasformato, in base all'art. 10 della legge quadro 328/2000.

Nel 1923 si opera una distinzione tra istituzioni di assistenza miranti alla tranquillità, al benessere e al miglioramento economico, e istituzioni di beneficenza, che svolgono attività puramente caritative per i bisogni dei singoli.

Nel 1937 sono istituiti gli ECA (Ente Comunale di Assistenza) in sostituzione delle Congregazioni di carità con finalità di assistenza in danaro e in natura a individui e famiglie povere.

Con legge n. 698 del 23/12/1975 tenendo presente la nuova organizzazione dello Stato e le funzioni attribuite alle Regioni e agli enti locali dalla Costituzione del 1948, si trasferiscono:

- alle Regioni i compiti di vigilanza, programmazione e controllo...
- ai comuni gli asili nido e altre competenze assistenziali nel campo della maternità e dell'infanzia.

Sulla base di quanto sopra ricordato in materia di nuove competenze attribuite alle Regioni e agli enti locali, con il DPR 616 del 24 luglio 1977 inizia un'opera di riorganizzazione del sistema assistenziale, che è ancora in corso, a seguito della legge quadro 328/2000 e della modifica della parte seconda del titolo V della Costituzione (legge cost. 3/2001), che attribuisce alle regioni competenza legislativa

esclusiva in materia di servizi sociali.

Conclusione

La Legge quadro 328 “Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, nell’ottobre 2000, è un punto di svolta decisivo per le politiche sociali italiane.

IL QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO.

La fase storica iniziata nella seconda metà degli anni ’90 non ha saputo produrre le grandi riforme nazionali per il ridisegno del welfare indicate dalla legge 328/2000, che avrebbero modificato il profilo complessivo del sistema di protezione sociale. In particolare:

- Non è stato introdotto il reddito minimo d’inserimento.
- Non è stato compiuto il riordino delle erogazioni monetarie per gli invalidi civili.
- Non sono stati introdotti i livelli essenziali.
- I piani di zona hanno avuto risultati diversificati tra le regioni.
- L’accreditamento si trova ancora in una fase iniziale.
- Voucher “titolo per l’acquisto di servizi sociali” non ha avuto diffusione.
- ISEE è uno strumento male utilizzato.
- Carta dei servizi sorta in maniera spontanea.
- Le professioni sociali di incerto profilo.
- Le badanti utilizzate senza norme.
- La spesa pubblica, scarsità che impedisce lo sviluppo

Una realtà mosaico dovuta in gran parte a situazioni economiche, sociali, culturali, organizzative diverse, ma accentuata dal vigente quadro costituzionale, che pone in modo sempre più pressante alcuni fondamentali interrogativi: come conciliare la vitalità, efficienza, capacità di cogliere le aspettative ed i bisogni delle persone e di individuare concrete risposte, che è proprio del livello decentrato, con le

esigenze di unitarietà delle politiche sociali e la parità dei diritti delle persone.

Si è, infatti, consolidata una realtà nazionale a mosaico, con modelli regionali di welfare che cambiano da regione a regione e che in una stessa regione cambiano, quasi ad ogni turno elettorale, col cambiare delle maggioranze politiche e con contrasti dovuti a differenze all'interno delle regioni a seguito di possibili diverse situazioni politiche tra comuni, province, regione di appartenenza.

Queste carenze hanno immediata, negativa ricaduta sui diritti sociali delle persone e famiglie più deboli ed emarginate e sugli stessi servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.

Quello che preoccupa è la constatazione delle difficoltà che incontra il quadro politico nel dare seguito alle riforme costituzionali trovando, nella legislazione nazionale e regionale di attuazione, il giusto equilibrio tra quelle che sono le basi del nostro sistema costituzionale: la solidarietà, il pluralismo, la sussidiarietà, visti ed attuati in chiave federalista.

Conclusioni:

L'analisi di quanto accaduto successivamente all'approvazione della 328 mette in luce un quadro molto articolato. L'unico punto fermo è che la traduzione della legge quadro nella pratica è stata sinora piuttosto ridotta rispetto all'insieme dei suoi contenuti, agli obiettivi posti ed alle aspettative sollevate. In varie realtà locali la 328 ha attivato processi di innovazione e sviluppo dei servizi. Nel complesso, tuttavia, se confrontati con le indicazioni della legge e le attese che aveva creato i passi compiuti sono limitati. La legge quadro contiene un insieme di proposte riformatrici per il sociale, maturate nel dibattito degli anni 90. Giunti quasi alla metà del decennio successivo, non si può che constatarne la ridotta traduzione nella pratica.

(Estratto della relazione informativa al proprio Consiglio di Amministrazione, datata giugno 2010, del compianto rag. Sergio Gambarotto, coordinatore del progetto A.D.O.A. dal 2000 al 27 febbraio 2012)



1. LE FONTI.

Le principali fonti dalle quali si è attinto per procedere alla stesura del presente documento sono:

1. Lo statuto dell'Associazione Diocesana Opere Assistenziali, Repertorio dott. Maria Maddalena Buoniconti, Notaio in Verona, N. 292293, raccolta N. 11363.
2. Regolamento di amministrazione, prima stesura in corso di approvazione in Consiglio Direttivo.

2. LA FORMA GIURIDICA E GLI ORGANI SOCIALI DI ADOA¹

2.1. LA FORMA GIURIDICA.

Associazione no profit ai sensi del CAPO II Codice Civile.

2.2. GLI ORGANI SOCIALI.

Assemblea Generale: formata dai legali rappresentanti (o delegati da essi) degli Enti associati iscritti nel libro dei soci ai sensi dell'art.10 dello Statuto.

Consiglio Direttivo²: ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto è composto da cinque membri eletti dall'Assemblea Generale e scelti anche tra persone che non sono rappresentanti o delegati degli enti e/o istituti associati. Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni e i singoli membri possono essere rieletti. Il Consiglio direttivo delibera a maggioranza assoluta dei presenti ed è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri.

Presidente: ai sensi dell'art. 12 dello Statuto è Organo eletto dal Consiglio Direttivo tra i membri eletti dall'Assemblea Generale. Dura in carica tre anni e può essere rieletto.

¹ Fonte: Titolo I dello Statuto.

² Nota storica: da atto notarile del 23 dicembre 2000 risulta che il primo Consiglio Direttivo dell'Associazione Diocesana delle Opere Assistenziali di Verona era composto da un rappresentante nominato dal Vescovo di Verona, un rappresentante della Fondazione Pia Opera Ciccarelli, un rappresentante della Casa Generalizia del Pio Istituto Delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, un rappresentante della Parrocchia dei Santi Fermo e Rustico che gestiva quella che poi è diventata la Fondazione Marangoni di Colognola ai Colli e un rappresentante della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza formata da Istituto Don Calabria – Ospedale S. Cuore Don Giovanni Calabria di Negrar, Istituto Don Calabria – Casa Fr. Francesco Perez – Casa Clero e Istituto Don Calabria – Casa Fr. Pietro Nogarè.

Assistente Ecclesiastico: ai sensi dell'art. 13 dello Statuto è Organo nominato dal Vescovo di Verona. L'Assistente Ecclesiastico si fa garante presso l'Autorità Ecclesiastica che l'Attività dell'associazione si svolga in conformità agli insegnamenti della Chiesa; cura il fedele adempimento delle direttive dell'Autorità Ecclesiastica nei confronti degli associati e promuove particolarmente la formazione etico-religiosa degli associati. Dura in carica tre anni e può essere rinominato. Partecipa alle riunioni sia dell'Assemblea sia del Consiglio Direttivo, senza diritto di voto.

Segretario Generale - Tesoriere: è nominato dal Consiglio Direttivo, dura in carica tre anni e può essere rinominato.

Revisore Contabile: è eletto dall'Assemblea su una terna di nominativi di Revisori iscritti al registro dei Revisori Contabili, su proposta del Vescovo di Verona. Dura in carica tre anni e può essere rinominato.

3. L'ORGANIZZAZIONE SUL TERRITORIO DIOCESANO³.

3.1. LE AREE

Le aree di competenza dell'Associazione costituiscono gli ambiti di azione nei quali si concentra l'attività di ADOA. L'area è un ambito organico diviso per tipo di utenza che ha funzioni di ascolto, discussione, proposta e monitoraggio dei fabbisogni espressi dagli Enti aderenti.

AREA ANZIANI

Referente di AREA: nominato dal Presidente anche tra i referenti di zona dell'area anziani.

AREA DIVERSAMENTE ABILI

Referente di AREA: nominato dal Presidente anche tra i referenti di zona dell'area diversa-abilità.

AREA OPERE DI CARITA'

Referente di AREA: Direttore della Caritas Diocesana o persona da esso delegata.

³ Fonte: di nuova istituzione, regolamento di amministrazione.

3.2. LE ZONE O AMBITI DI INTERVENTO.

La divisione in zone o ambiti di intervento può essere attivata anche in fasi successive all'avvio dei lavori dell'associazione ed in base all'evolvere dei bisogni segnalati dai soci.

Le zone⁴ in cui sono divise l'area anziani e l'area diversa abilità sono ambiti territoriali di ascolto e di raccolta dei dati necessari al monitoraggio dei bisogni e/o delle potenziali sinergie delle realtà che operano nella stessa zona.

Gli ambiti di intervento⁵ in cui è divisa l'area "Opere di Carità", si costituiscono come luoghi di ascolto e di approfondimento dei bisogni delle istanze delle strutture che si occupano dei disagi espressi nell'ambito stesso.

I referenti di zona o di ambito di intervento sono espressione⁶ delle realtà impegnate nella zona o nell'ambito di riferimento e costituiscono i primi collaboratori del Referente di Area.

– **Le AREE Anziani e Diversa abilità** si dividono in zone, aventi a riferimento principalmente la divisione territoriale in ULSS:

zona occidentale (ulss22 e zona del Lago Bresciano).

zona centro orientale (ulss 20 fino ai confini con la diocesi di Vicenza).

zona meridionale (ulss21 fino ai confini con la Diocesi di Padova e Rovigo).

– **L'AREA Opere di Carità** si divide, invece, in ambiti di intervento, e ogni ambito avrà il suo referente che avrà gli stessi compiti e lo stesso ruolo del responsabile di zona per le altre aree.

⁴ Per l'area anziani e l'area diversa abilità

⁵ Per l'area Opere di Carità

⁶ Presidente, direttore o persona delegata dal legale rappresentante della struttura che opera principalmente in quella zona o che, in quella zona, ha sede legale.



4. IL FUNZIONIGRAMMA.

L'ASSEMBLEA GENERALE.

(Fonte: Statuto)

E' costituita dai legali rappresentanti o loro delegati degli Enti/Istituti che sono soci aderenti dell'Associazione, dal Presidente che ne coordina e sovrintende i lavori e dal Segretario che svolge funzioni di verbalizzazione e supporto ai lavori dell'Assemblea stessa. Si riunisce almeno una volta all'anno per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo. Viene convocata dal Presidente secondo i criteri e le modalità descritte nell'art. 10 dello Statuto.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

(Fonte: Statuto)

Predisporre ed approva la relazione annuale da presentare al Vescovo di Verona sull'attività dell'Associazione. Delibera a maggioranza dei presenti, con la presenza di almeno tre membri, sull'accettazione della richiesta di adesione presentata da Enti e Istituti. Delibera l'accettazione di lasciti e donazioni ai sensi dell'art. 18 dello Statuto. Delibera sulle assunzioni e sui rapporti di collaborazione ai sensi e nei limiti di cui all'art. 22 dello Statuto. Delibera in ordine ai regolamenti, alle direttive e alle disposizioni finalizzate a garantire e migliorare l'efficacia dell'azione dell'associazione.

IL PRESIDENTE.

(Fonte: Statuto)

Rappresenta l'Associazione nei confronti di terzi, ne convoca e ne presiede le riunioni. Convoca e presiede il Consiglio Direttivo. E' il legale rappresentante dell'Associazione.⁷

⁷ (*di nuova istituzione*) Può nominare un coordinatore dei servizi amministrativi e di fund raising che svolge attività di supporto operativo all'associazione e di raccolta fondi continuativa.

IL SEGRETARIO TESORIERE.

(Fonte: Statuto)

Organo Tecnico, svolge le funzioni di Segretario dell'Associazione, curandone gli adempimenti di legge ai sensi delle vigenti normative e dei regolamenti. Svolge la funzione di supporto al Consiglio Direttivo e all'Assemblea Generale. Supporta l'azione dei responsabili di Area e dei Tavoli Tecnici.

IL REFERENTE DI AREA.

(di nuova istituzione)

Il referente di area sarà chiamato a raccogliere le segnalazioni di opportunità e di criticità presentate dai Referenti di Zona e dai responsabili delle diverse realtà operanti nell'ambito della propria area. E' punto di riferimento territoriale dei referenti di zona e dei responsabili di struttura, con un compito di supporto nella gestione di eventuali criticità emergenti nei rapporti con gli Enti preposti (ULSS, Amministrazioni Pubbliche etc...). Il Referente di Area porta alla discussione del Consiglio Direttivo dell'associazione le necessità, le proposte, le possibili sinergie e le prospettive che gli vengono suggerite dall'ascolto, dal monitoraggio e dalla raccolta dati della propria area di competenza.

IL REFERENTE DI ZONA.

(di nuova istituzione)

Il referente di zona ha il compito di essere punto di ascolto, raccolta, riferimento e sintesi organica delle criticità e delle opportunità che emergono dalle segnalazioni delle diverse Strutture e/o realtà che operano nella sua zona e nell'area di competenza.

Si farà garante dell'ascolto delle esigenze e di sintesi delle opportunità di sinergia, cercando di approfondire e sviluppare le possibilità collaborazioni tra le diverse realtà della sua zona. E' il primo collaboratore del Referente di Area. Uno dei tre responsabili di zona può essere chiamato a ricoprire anche il ruolo di Referente di Area.

IL COORDINATORE DI TAVOLO TECNICO o COMMISSIONE DI SUPPORTO.

(di nuova istituzione)

Il Coordinatore di tavolo tecnico ha il compito di coordinare l'attività dei membri del tavolo, preferibilmente con mezzi telematici, telefonici e poi, se necessario, con incontri ad hoc, al fine di conoscere e/o proporre delle soluzioni operative con riferimento alle problematiche proposte dall'Associazione, così come segnalate Dagli Organi sociali, dalle diverse Strutture, dalle diverse Aree o dai diversi Enti.

Il Coordinatore in caso di necessità viene coadiuvato nella sua attività dai partecipanti al tavolo tecnico che decideranno, di comune accordo, le modalità comunicative ed operative (e-mail, fax, tele-conferenze etc...) per rendere efficiente ed efficace l'azione del tavolo stesso.

Il Tavolo tecnico riveste quindi un compito di supporto e di luogo di confronto per attingere dalle rispettive esperienze al fine di proporre i percorsi più opportuni per:

- 1- risolvere “con taglio operativo” problemi concreti;
- 2- proporre a tutti gli Associati temi di riflessione e formazione su argomenti specifici;
- 3- elaborare, qualora ve ne fosse la necessità, pareri tecnici su progetti di collaborazione negli ambiti di azione del tavolo.

5. A.D.O.A.: PERCHE' NASCE E COME SI SOSTIENE.

5.1. L'Ispirazione: i nostri valori.

- Dalla Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del S.P. Benedetto XVI:

*«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25). [...]*

*All'esercizio della diakonia della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; **per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr ibid., 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.***

*E' importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (ibid., 34). **Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo. L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (cfr ibid., 31)⁸.***

- Dall'Enciclica Caritas in Veritate del S.P. Benedetto XVI:

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente. **La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor**

più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

5.2. La Missione: i nostri obiettivi.

L'associazione diocesana delle opere assistenziali non ha lo scopo di costituirsi come un'agenzia di servizi per gli associati, bensì come organizzazione in grado di **irrobustire l'operatività e la significatività** delle realtà aderenti, anche nei confronti di Partner Istituzionali, supportandole **dal punto di vista tecnico e dal punto di vista culturale.**

L'associazione diocesana delle opere assistenziali non ha la finalità di sostituire realtà di rappresentanza o soggetti erogatori di servizi già presenti e ben operanti sul territorio, bensì considera come prioritario costruire una rete sinergica tra gli associati, sia in termini di potenziali collaborazioni che in termini di diffusione di una cultura del "saper prendersi cura".

5.3. La Composizione Sociale: Soci Aderenti, Soci Sostenitori e Partners Istituzionali.

L'associazione si compone di:

1. *Soci Aderenti*⁹: realtà di ogni forma giuridica, direttamente connesse ad attività parrocchiali, diocesane o legate ad istituti religiosi di formazione cristiana.
2. *Soci Sostenitori*¹⁰: realtà che, pur non potendo far parte degli Organi Associativi, e dopo aver dimostrato di possedere le caratteristiche richieste dall'associazione, desiderano sostenere le iniziative dell'associazione ed essere informati delle attività che la stessa propone.

⁹ Fonte: titolo III dello statuto.

¹⁰ Fonte: di nuova istituzione, Regolamento di amministrazione.



3. *Partner Istituzionali*¹¹: aziende o Istituzioni che, dopo aver dimostrato di possedere le caratteristiche richieste dall'associazione (esempi non vincolanti: certificazioni ISO, applicazione del Codice Etico, applicazione del M.O. D.Lgs 231/2001 etc...) siano autorizzate dal Consiglio Direttivo a sponsorizzare le iniziative dell'Associazione.

5.4. I metodi di sostentamento delle attività associative¹².

L'associazione punta a sostenersi in parte minoritaria con l'adesione dei soci aderenti e in parte maggioritaria con il sostegno di Istituzioni, Aziende, Banche, Gruppi Assicurativi, sensibili ai diversi mondi nei quali opera l'Associazione stessa. Si seguito alcuni esempi di azione pratica di sostegno all'associazione:

1. **Donazioni una tantum;**
2. **Sostegno continuativo annuale attraverso piani di fund-raising;**
3. **Adesioni di soci aderenti, sostenitori e partner-sponsor;**
4. Rilascio del “**Marchio di Certificazione Qualità A.D.O.A.**”;
5. **Gruppi di acquisto;**
6. **Banca del tempo e delle professionalità**¹³.

¹¹ Fonte: idem.

¹² Fonte: di nuova istituzione.

¹³ Esempificazione del concetto di banca del tempo e delle professionalità: ogni struttura può avere delle “eccellenze” tra il proprio personale; persone specializzate in diversi ambiti che per formazione o per esperienze acquisite costituiscono un potenziale che la Struttura può mettere a disposizione delle altre attraverso il metodo della “banca del tempo”. Alla fine di ogni anno, come richiede lo statuto, nella relazione finale al Vescovo di Verona e all'Assemblea Generale verranno evidenziati i “crediti di tempo” vantati da ogni Struttura nei confronti delle Strutture aderenti all'associazione e che hanno usufruito gratuitamente dei servizi altrui. Tale “valore” costituirà elemento certificabile all'interno del Bilancio Sociale delle singole Strutture oltre che un “credito di tempo” nei confronti degli altri enti aderenti. L'equilibrio tra “debiti e crediti di tempo” dovrà essere cercato nel periodo medio-lungo anche attraverso l'approvazione di un sistema condiviso di pesatura delle ore messe a disposizione (esempio: due ore di manutenzione, sfalcio del prato o trasporto ospiti centro diurno = 1 ora di consulenza specifica sulle pratiche di autorizzazione e accreditamento).



6. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA.

6.1. - L'Organigramma.

In allegato 1 - Schematizzazione dell' Organigramma approvato nella seduta di Assemblea Generale del 19 febbraio 2014.

6.2. - I volti e le professionalità della struttura organizzativa.

6.2.1. - Il Consiglio Direttivo¹⁴.

Presidente: Mons. Giampietro Fasani.

Segretario - Tesoriere: Avv. Tomas Chiaramonte (direttore della Fondazione Casa di Riposo San Giuseppe Onlus di San Martino Buon Albergo e della Fondazione Mons. A. Marangoni di Colognola ai Colli).

Referente Area Anziani: Dott.ssa Elisabetta Elio (direttore della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus)

Referente Area Diversamente abili: Sig. Giuseppe Zanini (Presidente Piccola Fraternità della Lessinia).

Referente Area Opere di Carità: Dott. Michele Righetti (Direttore della Cooperativa "Il Samaritano" – Caritas Diocesana).

¹⁴ Delibera assembleare del 19 febbraio 2014.

6.2.2. - I Tavoli Tecnici.

TAVOLO 1

“Sicurezza - Servizi Tecnici - Certificazioni - Qualità – Autorizzazioni e Accreditamenti.”

Coordinatore: Ing. Stefano Cacciatori (Direttore Area Servizi Tecnici, Certificazioni, Sistema Qualità della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus)

Membri del tavolo tecnico:

1. Ing. Sandrini Luca (Ufficio sicurezza clinica dell’Ospedale Sacro Cuore).
2. Dott.ssa Patrizia Gobbetti (Responsabile Qualità e Psicologa, Fondazione Casa di riposo San Giuseppe Onlus).
3. Dott.ssa Mara Benedetti (Responsabile Qualità dell’Ospedale Sacro Cuore).
4. Signor Caloi Francesco (Volontario responsabile sistema qualità e sicurezza della Piccola Fraternità della Lessinia).

TAVOLO 2

“Programmazione e Pianificazione Strategica – Servizi Amministrativi – Sistemi di monitoraggio dei flussi – Gruppi di Acquisto”

Coordinatore: rag. Graziano Bottura (direttore di Casa Perez, Casa Nogarè e Casa Clero di Negrar)

Membri del tavolo tecnico:

1. Andrea Trivellon (Responsabile operativo della piccola fraternità di Isola della Scala).
2. Dott. Dino Micheloni (consigliere di amministrazione della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus e commercialista).
3. Avv. Gianluca Mengalli (consigliere di amministrazione della Fondazione Gobbetti e avvocato specializzato in materie urbanistiche).
4. Dott. Gianluca Massella (revisore dei conti di Centri di Servizi per Anziani pubblici e privati, commercialista).



TAVOLO 3

“Formazione, Bioetica, Ricerca e Innovazione, Raccolte Fondi e Progetti territoriali di accesso ai contributi”

Coordinatore: dott. Domenico Marte (direttore dell’Area Servizi Istituzionali della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus).

Membri del tavolo tecnico:

1. Mons. Carlo Vinco (parroco, laureato in psicologia, presidente della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus).
2. Avv. Franco Dalla Mura, avvocato amministrativista, autore del volume *“Pubblica Amministrazione e non profit. Guida ai rapporti innovativi nel quadro della legge 328/2000”*, già docente presso la Facoltà di Scienze Sociali dell’Università di Verona.
3. Dott. Alessandro Cosentino (Medico fisiatra e specialista in medicina fisica e riabilitativa responsabile dell’Unità Operativa di Valutazione Innovazione e Ricerca presso il Presidio di Riabilitazione extraospedaliera del Centro polifunzionale Don Calabria di Verona. Responsabile del laboratorio di Analisi del Movimento in Clinica presso lo stesso Istituto.
4. Dott. Moreno Leoncini (medico di base ambulatoriale in UTAP, già direttore sanitario del Centro di Servizi per Anziani IPAB “G.A. Campostrini”, già responsabile della scuola di formazione per medici di base di Verona).

Referente Ufficio amministrativo e di fund raising: Dott. Damiano Pesarini (responsabile CEDOR –Centro documentazione Oscar Romero c/o C.U.M. : Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria della Chiesa Italiana).